

*Mio Professore,*

Appena tornato in patria, m'affretto a mantenere la promessa fatale, di riferire brevemente qual parte io abbia preso ai lavori del VI Congresso Internazionale Geografico. E m'attengo tanto più strettamente ai limiti di questo proposito, persuaso che gli altri illustri delegati di cotesta on. Società vorranno riferire intorno ai lavori generali ed ai risultati scientifici della mondiale adunanza dei Geografi a Londra. La quale, se un difetto ebbe, fu quello di tener tanto occupato ciascuno, da rendergli impossibile di trovarsi a lungo e frequentemente con coloro, coi quali avrebbe più volentieri voluto restare.

Così devo confessare che assai scarse relazioni poterono intercedere tra i vari delegati, sia di cotesta, come delle altre Società geografiche italiane. E ciò non fu certo bene; ma poichè *à quelque chose malheur est bon*, se ogni delegato vorrà fare una propria relazione, almeno delle sedute alle quali intervenne e dei lavori che più lo interessarono, la fisionomia del Congresso internazionale, vista da più faccie, uscirà meglio completa.

Intorno ad un punto però credo che saranno tutti d'accordo, ed è la gentilezza estrema con la quale i membri del Congresso furono accolti in Inghilterra, non solamente da parte del presidente del Congresso, Clemente Markham, del presidente del Comitato organizzatore, maggiore L. Darwin, degli infaticabili segretari, J. Scott Keltie e Ugo Roberto Mill, e di quanti avevano l'ufficio di regolare i lavori del Congresso e di dare ai congressisti ogni sorta d'informazioni e di ajuti; ma anche da persone estranee al Comitato organizzatore ed alla Presidenza. Tra queste, per esempio, è da citare il sig. Tommaso Cook, il noto organizzatore di viaggi, che offerse ai congressisti agevolezze d'ogni genere per visitare la città di Londra e fare delle escursioni anche fuori della metropoli e provvide con ogni sollecitudine ad ottenere per i congressisti quelle riduzioni ferroviarie che in caso diverso assai difficilmente essi avrebbero potuto conseguire da soli.

\* Ma quelli, verso i quali i congressisti italiani devono professare spe-

ziale riconoscenza sono il sig. Teodoro Bent e la sua signora, altrettanto gentile, quanto colta e ardita viaggiatrice. Il nome di Teodoro Bent è infatti ben conosciuto anche in Italia, perchè egli scrisse una vita di Garibaldi, una Storia di Genova e una Storia di San Marino, e più ancora per quelle che sono realmente le sue opere più importanti, le esplorazioni archeologiche nell'Arcipelago greco, nelle isole Bahrein del Golfo Persico, delle rovine dell'antica città di Zimbabue nell'Africa australe, in Arabia e nella stessa Etiopia, di cui descrisse in un volume i monumenti sacri di Adua e di Axum; ma non tutti sanno che in tutti questi viaggi fu al marito instancabile e inseparabile compagna la signora Mabel Virginia Bent. I due viaggiatori conoscono parecchie lingue (qualità non troppo comune fra gli Inglesi) e, di quelle dell'Europa meridionale, parlano e scrivono con molta facilità e correttezza specialmente la greca e la nostra. È perciò che essi si sono messi a disposizione dei congressisti italiani, spingendo la loro gentilezza fino ad offrire al prof. Sitta, insegnante di statistica nell'Università di Ferrara, delegato della Società antropologica di Roma, ed a me, piena ospitalità nella loro casa, che non è solo un perfetto *home* inglese con tutto il *comfort* immaginabile, ma anche un vero museo di oggetti artistici ed archeologi. Nè basta: essi colsero ogni occasione per usare cortesia ai nostri compatriotti e invitavano ad un pranzo formale, tra gli altri, il viaggiatore cap. Grixoni e il cav. Pomba di Torino, venuto a Londra colla sua intelligente signora, per leggere una memoria sulla costruzione dei globi terrestri e presentare il suo noto rilievo dell'Italia a superficie curva, che all'esposizione fu molto lodato e ammirato.

E qui, a proposito di feste offerte ai congressisti, sarebbe da ricordare tutta una lunga serie di ricevimenti, di *garden-parties*, di pranzi d'una sontuosità tutta inglese; ma da parte mia mi limiterò ad accennare due banchetti, l'invito ai quali devo ascrivere, io credo, unicamente alla nomina di delegato, di cui mi vollero onorare cotesta Società e quella di studi geografici e coloniali di Firenze. Uno fu offerto dal *Geographical and Kosmos Clubs* in un albergo di Greenwich, in riva al Tamigi, dove ci portò uno speciale piroscalo: l'altro da una delle più antiche corporazioni della *City*, la 'spettabile *Compagnia dei Pescivendoli* (*Worshipful Company of Fishmongers*) interessantissimo per la conservazione dei vecchi costumi inglesi.

Ma è ora di passare alla parte più importante: la scientifica.

La contemporaneità di molte sedute e l'eccessivo sforzo d'attenzione, che era necessario da parte mia per intendere l'inglese — la cui

pronuncia, come è noto, è così grave ostacolo per chi non ha sufficiente esercizio, anche se sappia leggerlo e scriverlo senza molta difficoltà — mi impedivano, lo confesso, dal trar profitto intero di tutte le discussioni, che si svolsero anche sopra importantissimi argomenti. In qualcuno dei quali — per esempio sull'insegnamento della geografia, sul sistema dei fusi orari — avrei potuto anch'io forse dir cosa non del tutto inutile e fuor di proposito, se, oltre agli ostacoli sovraccennati, non mi avesse ritenuto (e ne sono contentissimo) il timore del biasimo, che per altri non fu taciuto, di volersi troppo mettere in evidenza in mezzo ai colossi della geografia esploratrice e della scientifica. D'altra parte, andando a Londra, mi era prefisso di fare due comunicazioni diverse, che sapeva più che sufficienti per occupare tutto il mio tempo e la mia attenzione.

Gli argomenti di esse erano: *Sulla trascrizione e la pronuncia dei nomi geografici*, e *Sul concetto, sul numero e sui limiti dei continenti e delle parti del mondo*: uno, com'Ella vede, d'interesse molto generale, l'altro più speciale e d'importanza quasi ristretta all'insegnamento. Ed è per questo che il primo ebbe miglior fortuna del secondo (1).

Già il presidente del Congresso, Clemente Markham, con mia grande soddisfazione, rilevò, nel discorso inaugurale, l'importanza della questione relativa alla uniforme trascrizione dei nomi geografici, usando parole molto simili alle mie nel notare come i criteri, coi quali essa deve essere studiata dai geografi, siano parecchio differenti da quelli dei filologi. E nella seduta del 30 luglio, sotto la presidenza del prof. Enrico Cordier e del prof. Rein, mi trovai a compagni nel trattare l'argomento il signor Chisholm, il dott. Burgess, l'orientalista colonnello Plunkett, il dott. Emilio Poussié di Parigi, il colonnello Dalton che, esaminando la questione da punti diversi, riuscirono però tutti alla medesima conclusione: essere necessario un accordo internazionale che metta fine all'attuale anarchia regnante nella trascrizione dei nomi geografici, nonostante tutte le deliberazioni dei precedenti Congressi e i parziali provvedimenti delle Società Geografiche e degli Istituti Scientifici governativi. E infatti una mozione in questo senso, presentata dal sig. Chisholm e da me accettata, ebbe i voti unanimi dell'assemblea. Nell'estratto della mia memoria, che le mando e che, tradotta anche in inglese, fu previamente distribuita ai congressisti, Ella potrà vedere i punti, sui quali io credetti sopra tutto di insistere.

Se non che una mozione come quella votata « che si dovesse nominare

(1) Vedi su questo argomento quanto fece già la Società Geografica Italiana in *BOLLETTINO* dicembre 1881, pag. 852, luglio 1884, pag. 555, maggio 1891, pag. 390, ecc., ed Atti del III Congresso Internazionale tenuto in Venezia nel 1881, Vol. I, pag. 321 e Vol. II, pag. 469. (N. d. D.).

una Commissione internazionale per stabilire gli accordi da prendere relativamente alla scrittura dei nomi stranieri (That an International Committee be appointed to determine how for agreement can be arrived at as to the writing of foreign names) », correva rischio di rimanere del tutto platonica. Ed è perciò che io mi adoperai allora col sig. Chisholm — intermediario essendo il colonnello Dalton, che già s'occupò della questione nel *Geographical Journal* della Società di Londra — perchè nell'assemblea generale fossero presentate delle proposte più concrete. Tali il sig. Chisholm riconobbe quelle che si trovano in fine all'estratto della mia memoria, tendenti a liberare il Congresso dalla responsabilità troppo grave e pericolosa di nominare la voluta Commissione, che assai più autorevole sarebbe riuscita, se nominata dalle principali Società geografiche. Esse proposte, firmate da entrambi, Chisholm e me, furono presentate all'Ufficio di Presidenza. Questo però credette di doverle alquanto modificare, nel senso che « le varie Società geografiche siano invitate a studiare la questione dell'ortografia dei nomi geografici ed a proporre una relazione in proposito per il prossimo Congresso », che sarà tenuto, come Ella già saprà, a Berlino nel 1899. È troppo chiaro che questa proposta modificata dalla Presidenza rispondeva al nostro medesimo concetto e riusciva al medesimo scopo: non era pertanto ragionevole e certo meno ancora conveniente di opporvisi. Da parte mia, nell'Assemblea generale, dichiarai d'accettarla e fui lietissimo di vederla accolta ad unanimità.

Spero che ora le Società risponderanno sollecite all'invito della Presidenza del VI Congresso internazionale e che la nostra non vorrà essere da meno delle altre.

Quanto al secondo argomento, la fortuna, come ho detto, fu meno propizia.

Dall'estratto della mia memoria, ad esso relativa, vedrà di che si tratta. Lo svolgimento della questione fu assegnato alla stessa seduta del 30 luglio, insieme colla pronuncia dei nomi geografici. La seduta fu perciò intitolata: *Geographical orthography and definitions*, essendovi anche un'altra proposta, sotto un certo rapporto affine alla mia, presentata dalla Reale Società d'Australia (ramo di Sydney): *Definition of the term Australasia*. Cercai di essere più breve possibile, pur indicando sopra un planisfero i punti, nei quali manca l'accordo dei geografi nel fissare i limiti dell'Europa, dell'Asia e delle altre parti del mondo. Insistetti soprattutto sul concetto che le divisioni della superficie terrestre, che diciamo « parti del mondo », devono essere considerate come espressioni essenzialmente storiche e convenzionali. Da ciò la necessità di un accordo fra i geografi, non fosse altro per togliere le differenze tra le cifre della

superficie che, accettando i dati del Wagner, possono variare per l'Europa da 9,260,000 a 10,600,000 di k.q.; una differenza dunque di 1,360,000 k.q.; per l'Asia da 44 milioni e mezzo a 42 milioni di k.q.; per l'America da 42 milioni e mezzo a 38 e mezzo; per l'Oceania poi molto e molto più, mancando l'accordo persino sul significato della parola. — I concetti da me esposti non trovavano opposizione da parte di alcuno dei presenti all'Assemblea, anzi ebbi la soddisfazione di vederli approvati da uomini come Drapeyron, Haardt von Hartenthurn, Ludovico Neumann, lo stesso Ermanno Wagner ed altri non pochi autorevoli geografi.

Ma nella seduta generale le cose passarono diversamente.

Io aveva condensato i miei concetti in questa proposta: « That a Commission be appointed to fix the limits of the parts of the world, considered as expressions essentially historical and conventional ».

La formola mi pareva abbastanza chiara per chi aveva assistito alla seduta del 30 luglio; ma tosto ebbi ad accorgermi che tale non era per tutti. Ci fu difatti chi domandò al Presidente di dare delle spiegazioni sulla mia proposta e avendo egli candidamente confessato di non avere idea della questione, io mi alzai, parlando in francese, per dare gli schiarimenti richiesti. Se non che compresi subito che la difficoltà dei differenti linguaggi era fatta maggiore dalla convenienza di non trasformare l'adunanza finale in una seduta di discussione, e, consigliato anche dal Penck, dal Wagner e dal Lapparent, che m'erano vicini, mi decisi a ritirare senz'altro la proposta, prima che fosse messa ai voti. Parecchi m'assicurarono poi che l'avrebbero votata; ma la votazione, qualunque ne fosse stato l'esito, non sarebbe stata seria; così che io sono abbastanza contento di aver gettato il seme, che, a suo tempo, maturerà.

Per finire di parlar di me, accennerò da ultimo che nella seduta generale del 2 agosto presentai al Congresso, per incarico della desolata vedova, il volume del dott. Giulio Ceradini: *A proposito di due globi Mercatoriani* » che rimase interrotto dalla morte, ora è poco più di un anno. Le poche parole che aggiunsi in proposito, per rilevare le doti morali e intellettuali del povero amico morto e il valore del libro, invogliarono parecchi a chiedermene maggiori notizie, contribuendo così per quanto poco, a mantenere vivo il ricordo di quel forte carattere e acuto ingegno di studioso che fu Giulio Ceradini.

Sperando dopo ciò che cotesta Società voglia perdonare le deficienze dell'opera mia, nè si dolga di avermi concesso l'onore di rappresentarla, La prego, mio Professore, di accogliere i miei ossequi più rispettosi e di presentarli a cotesta on. Presidenza ed al Consiglio Direttivo.

Suo Dev.mo G. RICCHIERI.